

Il mio

di Massimo Barberi

La ricerca biomedica e le innovazioni tecnologiche stanno rendendo sempre più efficiente e diffuso il ricorso a protesi e trapianti. Ma che cosa succede nella mente di chi cammina con gambe artificiali o di chi vive con il cuore di un altro?

Elaborazione grafica Ale Sardi

corpo patchwork

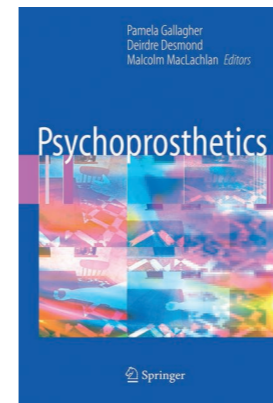
«**S**ogna una carne sintetica/nuovi attributi e un microchip emozionale/occhi bionici più adrenalina/sensori e cibernetica neurale». Lo cantavano qualche anno fa i Subsonica, interpreti pop di un sentire comune che vede nella trasformazione del corpo anche, e soprattutto, una rivoluzione esistenziale.

Di identità corporea, immagine del sé e simili si è fatto un gran parlare in questi anni. Uno degli ambiti che non ha ancora trovato il suo spazio è invece la psicologia delle protesi e dei trapianti. Che cosa succede nella mente di chi indossa un braccio artificiale o una protesi all'anca? Come cambia la percezione del proprio corpo? E che cosa succede quando si subisce un trapianto di cuore o di fegato? Sono tutte domande che comincia-

no finalmente ad accendere dibattiti e discussioni. Ma la principale difficoltà che incontra chi decide di occuparsene è la mancanza di modelli utili a interpretare queste condizioni. Anche se le proposte non mancano...

► La maestra bionica e gli altri

Amanda Kitts fa la maestra d'asilo a Knoxville, nel Tennessee. Nel 2006, all'età di quarant'anni, un brutto incidente d'auto le porta via il braccio fin sopra il gomito. È triste, disperata, arrabbiata. Si rifiuta di rassegnarsi a vivere con un moncherino. Poi, la speranza. Al Rehabilitation Institute di Chicago stanno sperimentando una nuova generazione di protesi: l'arto meccanico è controllato direttamente dal cervello. Si chiama *Targeted muscle reinnervation*, reinnervazione muscolare



La bibbia degli «psicoprotesologi»

Si chiama *Psychoprosthetics* ed è considerata la bibbia degli psicologi e degli psichiatri che si occupano di protesi. Il volume, in commercio soltanto in lingua inglese, è edito da Springer ed è stato curato da Pamela Gallagher, Deirdre Desmond, e Malcolm MacLachlan.

«C'è un bisogno in costante aumento di far incontrare ciò che la scienza biomedica e la tecnologia rendono disponibili con quello che è soggettivamente desiderabile», affermano i tre curatori nella prefazione. Se da un lato, infatti, moltissimi laboratori in tutto il mondo sono impegnati nel produrre arti artificiali sempre più sofisticati, dall'altro la ricerca in campo psicologico sugli effetti delle protesi è ancora modesta. «È estremamente importante – concludono – che gli aspetti psicosociali dell'uso delle protesi siano presi in considerazione in ogni stadio dello sviluppo di queste tecnologie, dal design fino all'applicazione. Per questo confidiamo che questo volume non sia letto soltanto da psicologi e psichiatri, ma anche da coloro che lavorano allo sviluppo delle protesi stesse».